

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIII n. 122 (46.366)

Città del Vaticano

mercoledì 29 maggio 2013

Rinnovate le sanzioni a Damasco, ma non l'embargo sulle forniture di armi ai ribelli

I cattolici nel dibattito democratico

Ue divisa sulle strategie in Siria

Il conflitto minaccia di varcare il confine con il Libano

BRUXELLES, 28. Mentre il conflitto siriano minaccia sempre più di allargarsi al Libano, l'Unione europea si conferma divisa sulle strategie da applicare. Dopo tredici ore di negoziati, il Consiglio dei ministri degli Esteri ha deciso di rinnovare per un anno le sanzioni contro il Governo del presidente Bashar Al Assad, ma non l'embargo sulle forniture di armi ai ribelli. Anche sotto questo aspetto, però, c'è un impegno politico a non avviare concretamente tali forniture fino ad agosto, quando i ministri valuteranno di nuovo la questione sulla base di un rapporto dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Catherine Ashton.

«Con questa decisione c'è il riconoscimento che, nel tentativo di stabilire come sostenere al meglio il popolo siriano, i Paesi prenderanno alcune decisioni per conto proprio», ha spiegato la stessa Ashton, negando peraltro che l'Unione europea abbia perso la capacità di una politica comune. Ma per il momento nessun compromesso è stato raggiunto tra i fautori dell'embargo e quanti, soprattutto la Gran Bretagna, premono da tempo per fornire armi ai ribelli siriani. Il primo commento è



Un combattente siriano a Dair al-Zor (Reuters)

giunto dal ministro degli Esteri britannico William Hague, che insiste per mandare quello che definisce un segnale forte al regime di Assad. «Non abbiamo alcun piano im-

mediato per l'invio di armi - ha chiarito Hague - ma questo ci dà flessibilità per rispondere in futuro, se la situazione continuasse a peggiorare».

La mancata conferma dell'embargo europeo sulle forniture di armi ai ribelli siriani potrebbe, secondo alcuni osservatori, aumentare le difficoltà di tenere la conferenza internazionale di pace promossa da Washington e da Mosca e che finora sembrava quasi certa in giugno. Il venire meno da parte europea di una posizione fortemente ancorata a interventi politici e diplomatici, potrebbe contribuire, secondo alcuni, a irrigidire le posizioni dei belligeranti siriani. Il vice ministro degli Esteri russo, Andrei Riabkov, ha detto oggi che la decisione europea è «un danno diretto alla prospettiva di organizzare la conferenza internazionale» e un «esempio di doppio standard».

Già ieri, comunque, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, dopo un incontro a Parigi con il segretario di Stato americano, John Kerry, aveva detto che la preparazione della conferenza non è affatto un

compito facile. «È una missione impegnativa, però credo che se Stati Uniti e Russia s'incaricano di una iniziativa significativa, le probabilità di un successo sono maggiori», aveva precisato.

Nel frattempo, come detto, il conflitto sta varcando il confine libanese della Siria. Fonti della sicurezza hanno comunicato che tre soldati libanesi sono stati uccisi nella notte da gruppi armati vicino alla frontiera. Già durante il fine settimana, nella città settentrionale di Tripoli ci sono stati morti in nuovi scontri tra miliziani di confessione alawita, sostenitori del presidente siriano Al Assad, e gruppi armati sunniti vicini ai ribelli. Inoltre, due razzi avevano colpito un quartiere scita della capitale Beirut, bastione del movimento scita libanese Hezbollah, provocando quattro feriti. Lo stesso Hezbollah ha confermato che le sue milizie stanno combattendo a fianco dell'esercito siriano a Qusayr, la città strategica vicina al confine, dove i ribelli sono ormai accerchiati.

Il caso francese

di LUCETTA SCARAFFIA

In Francia, preso atto che la legge sui matrimoni tra omosessuali è stata approvata nonostante le ripetute manifestazioni di protesta, il mondo cattolico si è diviso. Fino a qualche settimana fa sembrava avere sostenuto con una certa compattezza l'opposizione alla legge, ma ora «Le Monde» pubblica diversi articoli che mettono in evidenza lo scontento di fedeli che vorrebbero abbandonare questa battaglia.

In sostanza, una parte dei cattolici è contraria a quella che viene definita una sorta di politicizzazione della religione. Secondo loro, infatti, essa dovrebbe restare al di fuori dell'agone politico, dove corre il rischio - come avviene in questo caso - di essere appannata a una delle parti in lotta. Si tratta senza dubbio di cattolici preoccupati per la consonanza fra l'opposizione della Chiesa e le posizioni dell'estrema destra, una vicinanza decisamente ingombrante.

La situazione francese fa emergere problemi che sono ormai esperienza quotidiana nei Paesi dove i cattolici hanno a che fare con la vita politica democratica: davanti alle questioni bioetiche o ai nuovi diritti, tutti temi che infiammano le parti politiche, la Chiesa, che pure segue la riflessione e le sue coerenze interne, diventa suo malgrado un protagonista politico. E questo avviene non solo quando essa appoggia una delle parti, invece di stare «al di sopra», in una neutralità che secondo alcuni garantirebbe la sua apoliticità, ma anche quando è attaccata: per molti, infatti, prendere posizione contro la Chiesa rappresenta un elemento positivo indiscutibile.

Se questa politicizzazione non voluta costituisce indubbiamente un pericolo, vi è però un'altra conseguenza, per ora non presa in esame: anche il silenzio da parte della Chiesa su temi carichi di si-

gnificato antropologico avrebbe un significato politico, perché vorrebbe dire che pur di non legarsi a uno schieramento i cattolici scelgono di tacere su questioni che toccano la loro concezione del mondo. In fondo, sarebbe una scelta politica di parte anche quella.

I cattolici critici contro la mobilitazione della Chiesa in questi frangenti contrappongono all'idea di un'istituzione militante, che indica cosa è bene e cosa è male, un'istituzione accogliente e amorosa, che non giudica ma ama tutti. E in effetti trovare un equilibrio fra carità e giustizia è sempre stato nella storia un compito difficile per la Chiesa, in genere risolto con l'affiancare a posizioni severe una pratica pastorale di accoglienza e di misericordia.

Ma qui non si tratta di comportamenti personali discutibili o di violenze facilmente condannabili, cioè di episodi isolati condannabili: in questi casi - come nella legalizzazione del matrimonio tra omosessuali - vi è un problema più grave, una trasformazione antropologica della società, che porta a un profondo cambiamento. Rispetto al quale i dubbi non vengono solo da parte cattolica e da ambienti conservatori, ma anche da intellettuali laici progressisti, le cui riserve, in genere molto ben argomentate, in Francia hanno arricchito la discussione in questi mesi e hanno aperto alla Chiesa un campo di riflessione prezioso.

Come ha ricordato su «La Croix» del 27 maggio il direttore Dominique Quinio, «è intorno a una concezione globale della società che manifestano tanti francesi». Certo, ogni caso costituisce un unicum sul quale bisogna riflettere a parte, ma quello francese senza dubbio offre varie occasioni di riflessione per tutti, e non può essere liquidato superficialmente invocando un appello all'accoglienza che sembra sempre sistemare ogni cosa e piacere a tutti.

La capitale irachena di nuovo sotto attacco

Dieci autobombe esplodono a Baghdad



Il luogo di un attentato a Baghdad (Ansa)

BAGHDAD, 28. La capitale irachena sotto attacco. I miliziani, dopo gli attentati compiuti nei giorni scorsi, sono tornati a colpire: e lo hanno fatto su vasta scala. Sono state infatti dieci le autobombe esplose in diversi quartieri della capitale. Il bilancio è molto pesante: più di cinquanta i morti. I feriti oltre cento. E questa nuova ondata di violenze conferma i timori di un ritorno di un conflitto interconfessionale. Le rivalità tra la comunità scita e sunnita non si sono mai sopite: ora che si sono risvegliate con attacchi e conseguenti rappresaglie scatta la paura che il Paese, dopo un periodo di relativa calma, possa ripiombare in una spirale assai critica. Dal ritiro delle truppe statuni-

tensi dal Paese, nel dicembre 2011, le violenze tra sciti e sunniti hanno fatto registrare una brusca impennata. Solo ad aprile, secondo le stime fornite dalle Nazioni Unite, si sono contate oltre settecento vittime. E in queste ultime settimane in più di un'occasione il premier Nouri Al Mali ha rivolto alle parti un appello a favorire un costruttivo dialogo per il bene del Paese.

Nel clima di timore e grande confusione venutosi a creare ieri nella capitale forze speciali di polizia sono state schierate nel quartiere benestante di Al Mansur, nel settore ovest, dopo che si era diffusa la notizia della presenza di gruppi di miliziani armati pronti a compiere attacchi.

I quartieri investiti dalle violenze sono stati, tra gli altri, quelli di Bayya, Nuova Baghdad, Um Al Maleef, Shaab. Sangue non solo a Baghdad. Attentati dinamitardi hanno avuto luogo anche a Jisr Diyala, dieci chilometri a sud della capitale, a Madayen e a Saba Al Bor. L'esercito e la polizia, nel frattempo, continuano a condurre operazioni su vasta scala nella provincia occidentale di Al Anbar, dove è forte la presenza di Al Qaeda.

Secondo l'Ocse la crescita economica non si riflette sullo sviluppo

Resta fragile la democrazia in Africa

LUANDA, 28. L'Africa segna successi sul piano della crescita economica, ma nel continente la democrazia resta fragile. Lo sostiene il rapporto sulle previsioni del 2013 per l'Africa pubblicato ieri nella capitale angolana Luanda dall'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza economica (Ocse). Nel rapporto si legge che dopo la caduta dei governi autoritari in Egitto, Libia e Tunisia, tutti i Paesi africani, ad eccezione di Somalia e Eritrea, possono ora scegliere i loro Governi attraverso le elezioni.

Secondo l'Ocse il colpo di Stato militare in Mali e le contrastate elezioni in Guinea, Guinea-Bissau, Mauritania e Togo evidenziano le sfide nella costruzione delle democrazie. «Le elezioni sono essenziali ma lo è ancora di più costruire forti radici democratiche e le istituzioni», si legge nel rapporto.

Riguardo alle libertà fondamentali, l'Ocse sostiene che i Governi africani stanno consentendo una maggiore libertà di espressione, ma sottolinea appunto che il consolidamento delle democrazie resta fragile, in un contesto in cui il costo della vita e la mancanza di posti di lavoro di qualità restano la preoccupazione principale. Sul piano macroeconomico l'Ocse prevede una crescita del 4,8 per cen-

to nel 2013 e del 5,3 per cento nel 2014, grazie all'espansione della produzione agricola e del settore dei servizi e soprattutto all'aumento della produzione di petrolio e dell'attività mineraria.

Anche sotto questo aspetto, comunque, l'Ocse sottolinea le man-

canze dei Governi africani. Nel rapporto si legge che la crescita degli ultimi dieci anni non ha creato abbastanza posti di lavoro, mentre i livelli della riduzione della povertà in molti Paesi sono ancora lontani dagli obiettivi di sviluppo del millennio.



Profughi a Goma nella Repubblica Democratica del Congo (Afp)

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 28 maggio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia all'ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di México (Messico), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Francisco Clavel Gil, Vescovo titolare di Macomades, in conformità ai canoni 411 e 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 28 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Grosseto (Italia) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Rodolfo Cetoloni, O.F.M., finora Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, trasferendolo dalla medesima sede.

Nomina di Vescovo Ausiliare

In data 28 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di México (Messico) il Reverendo Jorge Estrada Solórzano, Parroco di San Pedro Apóstol della medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Pinhel.

Come raccontare la storia senza scendere a compromessi con le mode

Perché piace il medioevo

VALERIO MASSIMO MANFREDI A PAGINA 5

Gli attentati in Niger confermano l'estensione della crisi

Il Sahel con troppe armi

PIERLUIGI NATALIA A PAGINA 3